

Studi e ricerche

Internamento, precettazione, mobilitazione forzata: l'escalation persecutoria degli ebrei italiani dal 1940 al 1943

di Carlo Spartaco Capogreco

Una breve nota inviata il 26 maggio 1940 dal sottosegretario di stato per l'Interno Guido Buffarini-Guidi al capo della Polizia Arturo Bocchini, per comunicargli il «desiderio» del duce di preparare, in caso di guerra, campi di concentramento «anche per gli ebrei»¹, rappresenta tuttora l'unico documento in possesso degli storici in cui si faccia riferimento all'internamento degli ebrei in quanto tali da parte del regime fascista. Se è vero, infatti, che alla vigilia dell'ingresso dell'Italia in guerra (e quindi dell'avvio dell'internamento civile) il Ministero dell'Interno inviò alle prefetture diversi dispacci e circolari sull'argomento², è vero pure che in essi non si parlò mai dell'internamento degli ebrei *tout-court*, ma solo di quelli stranieri, degli apolidi e, nel caso che fossero ritenuti «pericolosi», di quelli italiani.

Certo, dalla promulgazione delle leggi razziste del 1938 tutti gli ebrei erano ritenuti ufficialmente pericolosi dallo stato fascista. Ma tale pericolosità razziale «originaria», insita nello stesso *essere ebrei*, non costituiva ancora condizione sufficiente per l'internamento di tutti gli israeliti italiani (per gli stranieri il discorso è più complesso ed esula

1 Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati (da qui in avanti: ACS, MI, DGPS, AA.GG.RR.), Categoria Massime M4, "Mobilitazione Civile", b. 100, fasc. 16. Il testo del breve messaggio è stato riportato per la prima volta in G. Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'internamento in Italia*, "Rassegna degli Archivi di Stato", a. XXXVIII (1978), n. 1-3 (gennaio-dicembre), p. 89.

2 Ci si riferisce qui in particolare alle circolari n° 442/37214 del 27 maggio e quelle n° 442/38864 e 443/39910 del 31 maggio 1940: cfr. G. Antoniani Persichilli, *Disposizioni normative...*, cit., p. 84.

dal tema di questo scritto³). Dal giugno 1940 al luglio 1943, infatti, ad essere internati furono unicamente «quegli ebrei italiani che per la loro reale pericolosità *sarebbe stato* necessario allontanare dalle abituali loro residenze»⁴. Soltanto la Repubblica Sociale Italiana, con l'ordine di polizia n° 5 del 30 novembre 1943, avrebbe decretato l'internamento di tutti gli ebrei residenti in Italia, italiani o stranieri che fossero: primo passo, di fatto, verso la deportazione nei Lager tedeschi.

Era stata la fretta, con cui Buffarini-Guidi aveva vergato l'appunto, a far sì che si dimenticasse di specificare «quali» fossero gli ebrei da internare, oppure l'iniziale intendimento mussoliniano (magari poi abbandonato per «difficoltà tecniche» o per ripensamenti, o soltanto temporaneamente rimandato) era effettivamente quello di internare «gli» ebrei, italiani compresi⁵?

La differenza tra le due ipotesi non è di poco conto: se nel 1940 si fosse realizzata la seconda possibilità, il convenzionale spartiacque storiografico del settembre 1943, linea di demarcazione temporale tra l'antisemitismo *discriminatorio* e quello *persecutorio*, quasi non avrebbe avuto ragione di esistere. In tal caso, infatti, il passaggio dalla discriminazione sul piano dei diritti alla persecuzione fisica degli ebrei, piuttosto che con la rapida svolta politico-militare del settembre 1943 si sarebbe realizzato attraverso una più lenta fase di transizione (corrispondente pressappoco ai primi anni di guerra) che avrebbe reso lo *status* degli ebrei italiani — internati coattivamente come nemici

- 3 A tale proposito cfr. K. Voigt, *L'internamento degli immigrati e dei profughi ebrei in Italia (1940-1943)*, in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*. Atti del Convegno nel cinquantesimo delle leggi razziali, Roma, Camera dei Deputati, 1989, pp. 57-78. Sull'argomento può essere anche utile cfr. C. S. Capogreco, *Ebrei italiani ed ebrei stranieri di fronte alle leggi razziali*, in "Fondazione Ferramonti", Bollettino della Fondazione Internazionale "Ferramonti di Tarsia" per l'Amicizia tra i Popoli, a. II, n. 2-3, gennaio-giugno 1989, pp. 7-19.
- 4 ACS, MI, DGPS, AA.GG.RR., Cat. Massime M4, "Mobilitazione Civile", b. 99, f. 16. telegramma del Ministero dell'Interno (a firma del sottosegretario Arturo Bocchini) ai prefetti del regno ed al questore di Roma, n° 442/37214 del 27 maggio 1943. Sul quadro generale dei rapporti tra gli ebrei ed il regime fascista, gli studi più completi rimangono R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1988 (I ediz. 1961), e M. Michaelis, *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1982 (Ediz. orig., *Mussolini and the Jews: German-Italian Relations and the Jewish Question in Italy 1922-1945*, Oxford, The Clarendon Press, 1978 - II Ediz. Oxford, 1992).
- 5 Cfr. M. Sarfatti, *L'internamento nei campi degli ebrei italiani antifascisti e degli ebrei stranieri (1940-1943)*, in *Ferramonti: un Lager nel Sud*, Atti del Convegno di studi del 15-16 maggio 1987, Cosenza, Orizzonti Meridionali, 1989, p. 54.

dello stato — già molto vicino a quello che, successivamente, avrebbe riservato loro la Repubblica Sociale Italiana.

Ma la certezza dei fatti e la concretezza dei documenti ci dicono che, tra il 1940 ed il 1943, l'ebraismo italiano non venne sottoposto a misure di internamento indiscriminato, nonostante esplicite e talvolta pesanti argomentazioni razziste accompagnassero frequentemente le motivazioni più prettamente «politiche» nei dossier personali degli internandi ebrei.⁶ Nella grande maggioranza dei casi, ad essere internati furono «soltanto» quegli ebrei italiani che il regime giudicò politicamente e socialmente «pericolosi» nelle contingenze di guerra: secondo dati ufficiali del Ministero dell'Interno, su una popolazione di circa 39.000 ebrei italiani residenti nel Regno, nel 1940 ne furono internati complessivamente 350, nel 1941 (giugno) 178, nel 1942 233 e nel 1943 poco più di un migliaio⁷.

Tuttavia, esaminando criticamente il periodo 1940-1943 anche alla luce delle acquisizioni storiche più recenti, si vedrà come proprio a partire dall'internamento, passando poi per le due varianti della pre-cettazione civile e della mobilitazione forzata a scopo di lavoro, il regime sviluppò verso gli ebrei italiani una inedita *escalation* della sua politica antisemita, che raggiunse il culmine nel giugno-luglio del 1943 e che, se non fosse sopraggiunto il ribaltone del 25 luglio, in poco tempo avrebbe portato la persecuzione *dei diritti* (tipica degli anni 1938-1940) ad una nuova fase non distante da quella della persecuzione *della vita* degli ebrei (tipica della Repubblica Sociale Italiana). E questo assai prima del settembre 1943, dell'occupazione tedesca della penisola e della stessa nascita della R.S.I.

6 Nel settembre del 1949 un ebreo anconetano veniva internato con l'accusa di aver dimostrato «in tutte le manifestazioni del vivere civile [...] incorreggibile spirito di frodolenza ebraica»: ACS, MI, DGPS, AA.GG.RR., Cat. A5G, «II Guerra Mondiale», b. 68, f. 32/E, comunicazione del prefetto di Ancona al Ministero dell'Interno, 26.9.1949, citata da L. Garbini, *Ancona 1938-1940. Note e percorsi di ricerca*, in «Storia e problemi contemporanei», Semestrale dell'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, a. VII (1994), n. 14, p. 48.

7 ACS, M.I., DGPS, AA.GG.RR., Cat. A5G, «II Guerra Mondiale», fasc. 32/175 "Statistica internati". Cfr. S. Carolini (a cura di), «Pericolosi nelle contingenze belliche». *Gli internati dal 1940 al 1943*, Roma, ANPPA, 1987, pp. 19-20; G. Tosatti, *Comunità Israelitica ed amministrazione pubblica nei documenti dell'Archivio centrale dello Stato*, in *Italia Judaica IV. Gli ebrei nell'Italia unita 1870-1945*, Atti del IV Convegno Internazionale Siena 12-16 giugno 1989, Roma, Ministero per i Beni Culturali, 1993, p. 149.

L'internamento fascista, seppure non generalizzato a tutti gli ebrei italiani, nel modo in cui effettivamente andò realizzandosi a partire dal giugno del 1940, mise subito in chiaro che gli internati dovevano essere considerati in primo luogo «ebrei» e poi «internati». Infatti, sui fascicoli personali degli israeliti italiani sottoposti al provvedimento, appare anzitutto la parola «ebreo», mentre la motivazione politica (a rigore la sola responsabile della comminazione dell'internamento) è aggiunta secondariamente ed in forma appositiva⁸. Da ciò risulta evidente che, seppure in misura minore che per gli stranieri, anche per gli ebrei italiani il «problema razziale» precedeva e si confondeva con quello «di ordine pubblico» e/o «di sicurezza nazionale e militare», problemi per i quali soltanto, ufficialmente, l'internamento era stato istituito ed avrebbe dovuto essere comminato. Spesso si rimane impressionati dall'eccesso di zelo profuso dalle autorità periferiche le quali si spingevano talvolta a proporre, per gli ebrei, «soluzioni» che andavano ben oltre quanto ufficialmente previsto dalla *Demorazza* (Direzione Generale per la Demografia e la Razza del Ministero dell'Interno) e dallo stesso governo⁹. Il 4 giugno 1940, ad esempio, la prefettura di Ancona chiedeva al Ministero dell'Interno il permesso di poter allontanare dalla città tutti gli ebrei che per età, se non ci fossero state le leggi razziali, sarebbero stati soggetti all'arruolamento di leva¹⁰. E pochi giorni dopo il questore della città, di vedute ancora più radicali del prefetto, in una lettera personale a Mussolini sosteneva:

per quanto in atto non ci siano ebrei realmente pericolosi, potenzialmente potrebbero esserlo in quanto che, se non tutti, gran parte di essi desiderano in cuor loro e nel loro stesso interesse che la guerra venga vinta dai paesi nemici nostri e della Germania... — e concludeva perciò convenendo che si doveva — ...adottare il provvedimento di internamento, anche se non fosse completamente giustificato, e per lo spirito stesso delle Leggi razziali e nell'interesse stesso della tranquillità e della prevenzione¹¹.

-
- 8 Cfr. *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, a cura del Centro Furio Jesi, Bologna, 1994, p. 338.
- 9 Il Ministero dell'Interno aveva chiesto ai prefetti di segnalare solo gli ebrei «pericolosi», sospettabili di propaganda disfattista e di spionaggio e pertanto passibili, in caso di emergenza, del provvedimento di internamento: cfr. R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 370.
- 10 ACS, MI, DGPS, AA.GG.RR., Cat. ASG, "II guerra mondiale", b. 68, f. 32/E, lettera del prefetto di Ancona Tullio Tamburrini al Ministero dell'Interno, 4.6.1940, citata in L. Garbini, *Ancona 1938-1940. Note e percorsi di ricerca*, cit., p. 47.
- 11 ACS, *ivi*, lettera del questore di Ancona al duce, 7.6.1940.

Non essendo stati internati tutti gli ebrei italiani (come, ad esempio, chiedeva con vigore il questore di Ancona e come, in un primo tempo, Mussolini aveva forse pensato di fare), quelli che si trovavano in età utile a portar le armi (ma non erano stati chiamati alla leva perché discriminati dalle leggi razziali), non trovandosi nè al fronte, nè all'internamento, vennero presto accusati di essere privilegiati, dalla propaganda antiebraica. Fu questa una delle ragioni che indussero il regime ad approntare un nuovo strumento vessatorio. Per ordine del Ministero dell'Interno, d'intesa con quello delle Corporazioni, a partire dal 6 maggio 1942 gli ebrei italiani¹² di entrambi i sessi, dai diciotto ai cinquant'anni, seppur «discriminati» e che non si trovassero già internati per presunta o accertata «pericolosità», furono sottoposti alla «precettazione civile a scopo di lavoro»¹³, che consisteva nell'essere adibiti coattivamente a lavori di tipo manuale da svolgere generalmente nelle rispettive città di residenza¹⁴.

Le persone effettivamente precettate furono 11.806 (dalla cifra complessiva di 15.517, andavano infatti detratte 2.410 persone che, per vari motivi, furono dispensate provvisoriamente, ed altre 1.301 che lo furono definitivamente)¹⁵. Per diverse ragioni (talvolta furono le autorità militari, adducendo motivi di sicurezza, ad opporsi all'impiego di manodopera ebraica¹⁶), «in molte località la precettazione rimase quasi solo sulla carta»¹⁷, e comunque, tra gli ebrei precettati quelli che poi sarebbero stati effettivamente avviati al lavoro furono veramente pochi: per l'esattezza solo 2.038 degli 11.806 di cui si è detto poc'anzi.

12 In un primo tempo il provvedimento avrebbe dovuto interessare anche gli ebrei stranieri.

13 A tale scopo fu istituita presso ogni prefettura una Sezione speciale di mobilitazione civile e avviamento al lavoro, costituita in seno al Consiglio provinciale delle corporazioni e presieduta dal prefetto. Assieme all'annuncio del nuovo provvedimento, tutti i giornali misero in risalto che, finalmente, «gli ebrei non avrebbero più avuto il privilegio di starsene a casa e di non fare il servizio militare»: essi non si preoccuparono però di spiegare ai lettori chi aveva concesso tale «privilegio» agli ebrei, escludendoli quasi da ogni attività lavorativa e dalle forze armate.

14 Cfr. R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 372-375.

15 Ibidem: dati tratti da una relazione della Direzione Generale per la Demografia e la Razza del 31 luglio 1943.

16 Ad un gruppo di 30 ebrei romani precettati per conto dell'Impresa Rinaldi-Bardieri nel novembre 1942, fu impedito l'ingresso all'aeroporto del Littorio da parte delle Autorità militari per «motivi di opportunità contingenti»: ACS, MI, DGPS, AA.GG.RR., Cat. ASG, «Il guerra mondiale», b. 423, f. 160, Promemoria del 13-11-1942.

17 R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 373.

A Roma il primo contingente era composto da 350 ebrei che avrebbero dovuto lavorare all'idroscalo della Magliana ed ai muraglioni del Tevere¹⁸. Di quella lista, in un primo tempo (29 maggio 1942) le persone effettivamente avviate al lavoro furono solo 160. Isolatamente e con mezzi propri, esse dovevano presentarsi alle 7,30 del mattino sul rispettivo posto di lavoro per svolgere il loro compito che consisteva nella ripulitura dei piedi dei muraglioni del Tevere e nello svaso delle golene del fiume nella tratta S.Paolo-Ponte alla Magliana e di quelle in località Montecugno di Acilia. La restante parte dei 350 ebrei precettati fu chiamata al lavoro dal Ministero delle Corporazioni in un secondo tempo, verso la metà di giugno. La *Demo-razza*, dal canto suo, non perdeva occasione per chiedere alle varie province il numero di uomini e di donne precettati e per rammentare che gli ebrei dovevano essere utilizzati unicamente nei lavori manuali. Il fatto che in un primo momento fossero stati presi al lavoro solo uomini delle classi più povere non mancò di provocare denunce anonime da parte di chi si lagnava del fatto che tra gli ebrei non si colpissero «commercianti, rappresentanti, affaristi e strozzini»¹⁹.

La nuova misura coercitiva (che, a differenza dell'internamento, consentì quasi sempre agli interessati di mantenere le loro abituali residenze), più che il reperimento di nuova manodopera per far fronte alle accresciute esigenze belliche, si prefiggeva, piuttosto, effetti propagandistici volti ad evitare che la situazione degli ebrei non internati potesse apparire in qualche modo privilegiata agli occhi delle «masse combattentistiche e lavorative italiane»²⁰. Tuttavia, a partire dal luglio del 1942, nei confronti degli ebrei sottoposti al lavoro obbligato si verificarono anche casi di vessazione. Ad esempio, la ditta che lavorava ad Acilia (*Società Anonima per Imprese Agricole ed Urbane*), non solo mancò di fornire i supplementi di pane e pasta, ma abbassò arbitrariamente i salari da L. 2.87 a L. 0.56 orarie (per gli operai in servizio dal 3 giugno) e L. 0.46 (per quelli in servizio dal 1° luglio). Il presidente della comunità ebraica romana denunciò la società facendo presente tra l'altro che le persone colpite dalla riduzione retributiva erano quasi tutte nullatenenti e che con quella paga giornaliera

18 Cfr. M. L. San Martini Barrovecchio, *Documenti dell'archivio di stato di Roma nel periodo della persecuzione fascista (1939-1944)*, in *Italia Judaica IV*, cit., p. 160.

19 Ibidem.

20 Cfr. R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 372.

non riuscivano neppure a coprire le spese del viaggio da Roma ad Acilia²¹. Ancora, un altro grave momento di tensione si ebbe tra i precettati nel mese di settembre, quando il già diffuso malcontento generale si accrebbe per il rifiuto da parte delle autorità di accordare loro il permesso di celebrare le festività di capodanno e del *Kippur*. La protesta scoppiò massiccia il 21 settembre in moltissimi cantieri di lavoro forzato ma, nonostante ciò, il Ministero delle Corporazioni, d'intesa con la *Demorazza* confermò il diniego di festa e l'obbligo di presentarsi al lavoro. Un rapporto della questura rilevava che le proteste degli ebrei romani precettati, avvenute il 21 settembre 1942, giorno del digiuno ebraico, portarono all'arresto di sette persone; esso metteva inoltre in evidenza che, se era vero che il rendimento dei precettati era scarso, anche il salario, seppure così basso, non veniva corrisposto per intero ma per acconti²².

La precettazione degli ebrei italiani, così com'era stata organizzata, diede certamente scarsi risultati sul piano della produttività. Assai significativa, in tal senso, è la testimonianza di Marcello Morpurgo, un ebreo che si recava quotidianamente da Gorizia a Salcano per il lavoro obbligatorio presso la segheria Crocetti:

Memore delle esortazioni di Radio Londra, che ascolto ogni giorno in parecchie edizioni e lingue, nelle lunga attesa della liberazione — egli ha scritto — faccio il mio meglio per lavorare lentamente e sprecare materiale. È un contributo minimo, ma sempre meglio di niente, per rallentare il ritmo della produzione bellica...²³.

Il racconto di Morpurgo ci da notizia, inoltre, dello stato d'animo vigente tra i suoi correligionari precettati, dei rapporti di complicità e di solidarietà antifascista che gli ebrei, ufficialmente messi al bando dalle leggi razziali, ebbero occasione di stringere con i loro compagni di lavoro «ariani», e dei collegamenti che, talvolta, essi riuscirono a stabilire persino con la resistenza slovena²⁴. Può sembrare un para-

21 Cfr. M. L. San Martini Barrovecchio, *Documenti dell'archivio di stato di Roma...*, cit., p. 160-161.

22 Ibidem.

23 M. Morpurgo, "Lavoro obbligatorio" e "Difesa territoriale" nei ricordi di un goriziano, in *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, Quaderni del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, 3, novembre 1963, pp. 159-160.

24 Ibidem, p. 160.

dosso, ma questi ed altri contatti furono resi oggettivamente possibili proprio dalla precettazione che, giocoforza, consentiva uno stretto contatto tra gli ebrei precettati ed i lavoratori «normali».

Anche sotto il profilo propagandistico la precettazione diede risultati assai scarsi, tanto che il neo-segretario del Partito fascista Carlo Scorza, eletto il 7 aprile al posto di Aldo Vidussoni, in più occasioni chiese a Mussolini una più severa applicazione della legge sul lavoro obbligatorio. Di una tale necessità era convinto anche il nuovo ministro delle Corporazioni Tullio Cianetti, la cui nomina, avvenuta il 18 aprile 1943, aveva rappresentato una svolta decisiva nei rapporti tra mondo sindacale e problema razziale²⁵. Parallelamente al perfezionamento di alcune misure avviate per via amministrativa, il 19 giugno 1943 Cianetti presentava al Consiglio dei ministri un vero e proprio disegno di legge sulla mobilitazione al servizio del lavoro, «una disposizione che, se fosse stata convertita in legge, avrebbe rappresentato un altro duro colpo alle già gravi condizioni degli ebrei italiani»²⁶. Esso prevedeva «l'avviamento al lavoro di alcune categorie di persone in speciali condizioni di soggezione alla pubblica autorità», vale a dire: i prigionieri di guerra, gli internati appartenenti a stati nemici, gli internati cittadini di terre occupate, i condannati ammessi alla liberazione condizionale e, «ovviamente», gli ebrei²⁷.

Non vi è dubbio che nella primavera del 1943, l'accommunare gli ebrei italiani ad altre categorie di persone del tutto o in parte private della loro libertà personale, rappresentasse una svolta senza precedenti della politica razziale fascista, che si andava a collocare ormai su posizioni assai più vicine a quelle della futura Repubblica Sociale che non a quelle della giurisdizione antisemita degli anni 1938 e seguenti.

È bene ricordare che in quei mesi l'Italia attraversava una fase socio-politico-militare molto critica e delicata²⁸. Sul piano interno, il re-

25 L'8 maggio 1943, Cianetti presentò al Consiglio dei Ministri un disegno di legge che proibiva l'ammissione degli ebrei (compresi quelli discriminati) alle associazioni sindacali: cfr. ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Anni 1942-1943, Ministero delle Corporazioni, fasc. 73.

26 G. Parlato, *Polemica antiborghese, antigermanesimo e questione razziale nel sindacalismo fascista*, in "Storia Contemporanea", anno XIX, n. 6, dicembre 1988, p. 1219.

27 ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Atti 1942-43, Ministero delle Corporazioni, fasc. 80. Lo schema di decreto legge è citato in G. Parlato, *Polemica antiborghese, antigermanesimo...* cit., p. 1219, nota 63.

28 Cfr. la *Relazione segreta sulla situazione interna nel mese di Aprile 1943-XXI* in ACS, MI, DGPS, DD.AA.GG.RR., Cat. C1, 1943, b. 22, f. 21.

gime era stato fortemente scosso dai grandi scioperi operai del marzo-aprile e, su quello internazionale, dalle gravi difficoltà belliche (con gli alleati ormai prossimi a sbarcare sul suolo italiano), difficoltà delle quali la demagogia mussoliniana non esitava ad attribuire la responsabilità al «nemico in casa» per eccellenza, gli ebrei italiani, che andavano quindi ulteriormente perseguitati, dimostrando all'opinione pubblica che sulla questione razziale il regime non intendeva abbassare la guardia. Non va dimenticato inoltre che proprio in quel periodo, ed in particolare in seguito alla visita a Roma del ministro degli esteri tedesco Joachim von Ribbentrop²⁹, si erano fatte più forti sul governo italiano le pressioni tedesche tendenti ad ottenere un'azione più drastica nei confronti degli ebrei. La «nuova fase» antiebraica che in tale contesto si andava nettamente delineando (indubbiamente condivisa e voluta da Mussolini) a livello governativo trovò due zelanti interpreti ed artefici nel sottosegretario all'Interno Umberto Albini e nel ministro delle Corporazioni Tullio Cianetti. Proprio sull'asse politico-operativo Albini-Cianetti si basava la realizzazione del progetto per la "Mobilitazione totale degli ebrei al servizio del lavoro"³⁰.

Alcuni anni fa, molto opportunamente, Giuseppe Parlato sottolineava un sì grave salto di livello della prassi persecutoria antiebraica: «il disegno di legge Cianetti — egli scriveva — spostava i criteri razzisti fascisti dalla emarginazione alla persecuzione, individuando, nel solo fatto di appartenere alla razza ebraica, comunque un reato»³¹. A dare nuovo risalto alla questione, si aggiungono ora i documenti portati alla luce dal Centro Furio Jesi di Bologna, nel corso delle ricerche condotte per la realizzazione della mostra *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascisti*³². *Ma cerchiamo di seguire più dettagliatamente le tappe essenziali dell'escalation persecutoria che avrebbe dovuto costringere gli ebrei italiani in tre o quat-*

29 Cfr. R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., pp. 410-411, 414-415; S. Klarsfeld, *Vichy-Auschwitz. Le rôle de Vichy dans la solution finale de la question juive en France 1943-44*, Paris, Fayard, 1983, p. 228.

30 Così veniva definita ufficialmente la disposizione normativa che prevedeva l'istituzione di campi di concentramento per il lavoro forzato degli ebrei.

31 G. Parlato, *Polemica antiborghese, antigermanesimo...* cit., p.1219.

32 L'importante iniziativa culturale, aperta il 27 ottobre 1994 presso l'Archiginnasio di Bologna, ha dato alla luce l'omonimo catalogo, già citato alla nota n. 8. Sulla mostra cfr., in particolare, M. Sarfatti, *E il fascio decretò: "Gli ebrei ai lavori forzati"*, in "l'Unità", 25 settembre 1994; G. Fabre, *Razzisti d'Italia*, in "Panorama", a. XXXII, n. 39 (1485), 30 settembre 1994 e Lager all'italiana, "Panorama", a. XXXII, n. 40 (1486), 7 ottobre 1994

tro campi di concentramento (ubicati certamente nei pressi delle principali comunità ebraiche italiane: Milano, Roma, Torino e Trieste), per uno speciale internamento finalizzato al lavoro forzato³³.

L'idea di imprimere un deciso salto di qualità alla precettazione obbligatoria degli ebrei, trasformandola in lavoro forzato vero e proprio, era venuta già da qualche tempo al solerte neo-ministro delle Corporazioni. Nel quadro della mobilitazione totale per scopi bellici, prevista dal Testo Unico delle leggi sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra (approvato il 31 ottobre 1942 con il Regio decreto n° 1611), Cianetti aveva approntato lo schema di decreto legge per l'«avviamento al lavoro di alcune categorie di persone in speciali condizioni di soggezione alla pubblica autorità»³⁴. Prima di essere presentata al Consiglio dei Ministri, che l'avrebbe dovuta approvare nella seduta del 19 giugno, il 18 maggio la bozza del disegno legislativo venne sottoposta al parere dei numerosi Ministeri competenti. Il Ministero della Guerra e quello di Grazia e Giustizia, fecero presente che, a loro parere, le norme in oggetto non potevano essere applicate ai prigionieri ed agli internati civili di guerra per i quali, come sottolineava anche il Ministero degli Affari Esteri, bisognava invece attenersi alla Convenzione di Ginevra³⁵ del 1929. Recepitati tali rilievi ed altri pronunciamenti dei Ministeri dell'Aeronautica e della Produzione Bellica, Cianetti integrò e modificò opportunamente il progetto legislativo.

Per ciò che riguardava gli ebrei, la legge era piuttosto vaga, ma in un punto essa era estremamente chiara: nell'affidare al Ministero delle Corporazioni, d'intesa con quello dell'Interno, il compito di fissarne le condizioni salariali e le «particolarità d'impiego». Nella relazione di presentazione, che accompagnava il testo del provvedimento, si precisava altresì che l'avviamento coattivo al lavoro, nei confronti di alcune categorie («sfaccendati professionali ed ebrei»), do-

33 Nei campi di internamento «normali» allora operanti, non era previsto l'obbligo di lavoro per gli internati: cfr. C. S. Capogreco, *I campi di internamento fascisti per gli ebrei (1940-1943)* in "Storia Contemporanea", a. XXII, n. 4, agosto 1991, pp. 663-682.

34 Gli atti riguardanti il disegno di legge si trovano tutti in ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Atti 1942-1943, Ministero delle Corporazioni, fasc. 80, *Schema di R. Decreto Legge relativo all'avviamento al lavoro di alcune categorie di persone in speciali condizioni di soggezione alla pubblica autorità*.

35 Convenzione sui prigionieri di guerra siglata a Ginevra il 27 luglio 1929 e resa esecutiva in Italia col R. decreto 23 ottobre 1930 n° 1615. Il testo completo della Convenzione è stato pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" n° 243 del 16 ottobre 1940.

veva avere «il carattere di una sanzione». Si comprende, a questo punto, che il fascismo era ormai giunto a considerare reato il semplice appartenere alla «razza ebraica»; una conclusione, del resto, già implicitamente presente nel 9° punto dell' *indirizzo* conclusivo del Direttorio del Partito nazionale fascista del 14 giugno 1943. In quella occasione, infatti, nel propugnare «la severa ed integrale applicazione della legge sul lavoro obbligatorio», il Partito faceva netta distinzione tra coloro che erano chiamati al lavoro «per un alto e nobile dovere nazionale» e coloro che, invece, (ovviamente gli ebrei) vi erano costretti «per misure di polizia o di profilassi sociale»³⁶.

Il 14 giugno (nella stessa giornata della riunione del direttorio fascista) Cianetti fece predisporre un *appunto* per il duce, nel quale proponeva l'impiego «almeno degli ebrei giovani» per «opere di difesa bellica, riattivazione di acquedotti, di fabbriche, strade, linee ferroviarie etc.»³⁷. Proprio in riferimento a quell'*appunto* (ma le spinte affinché si intervenisse contro gli ebrei con provvedimenti più rigidamente persecutori giungevano numerose da più parti), il 17 giugno 1943 il capo della polizia Renzo Chierici stese una breve *nota* per Mussolini (sul biglietto appare il timbro *VISTO dal Duce*) nella quale affermava: «Come da Vostro ordine ho parlato con l'Ecc. Cianetti il quale provvederà a mobilitare per il lavoro, concentrandoli in tre o quattro zone di assorbimento, gli ebrei dai 18 ai 30 anni.»³⁸ Sul finire della stessa giornata, il sottosegretario all'Interno, Umberto Albini³⁹, invitava telegraficamente i prefetti, «d'ordine superiore», ad avviare i complessi preparativi per la «mobilitazione totale servizio lavoro» degli ebrei fisicamente idonei di entrambi i sessi dai diciotto ai trent'anni, compresi i «discriminati», i facenti parte di famiglie miste e gli stranieri⁴⁰.

36 *Indirizzo* del Direttorio del Partito nazionale fascista al duce del 14 giugno 1943; cfr. *Opera Omnia di Benito Mussolini*. XXXI (4 gennaio 1942-12 settembre 1943), Firenze. La Fenice, 1960, p. 141.

37 ACS, MI, DGPS, AA.GG.RR., Cat. ASG, "II Guerra Mondiale", b. 423, fasc. 160, *Ebrei. Mobilitazione civile*, appunto per il duce del 14 giugno 1943; citato in *La Menzogna della Razza. Documenti e immagini...*, cit., Appendice III, p. 370.

38 *Ibidem*, p. 372, appunto del capo della polizia al duce del 17 giugno 1943.

39 Anche la nomina a sottosegretario di Albini, che in febbraio sostituì Guido Buffarini-Guidi, aveva contribuito a rinnovare l'interesse per la questione ebraica nelle più alte cariche dello stato e nel Direttorio nazionale del Partito. È interessante notare che sia Cianetti che Albini parteciparono alla riunione del Direttorio del partito tenutasi il 14 giugno 1943.

40 ACS, MI, DGPS, AA.GG.RR., Cat. ASG, "II Guerra Mondiale", b. 423, f. 160, *Ebrei*.

Parallelamente alla messa in atto delle misure amministrative⁴¹, il progetto legislativo di Cianetti seguiva il suo iter ed il 19 giugno 1943, «salvo i definitivi accordi con i ministeri interessati», veniva approvato dal Consiglio dei Ministri, il quale decideva anche di estendere la mobilitazione fino agli ebrei trentaseienni. Nelle giornate successive venne effettuato il lavoro di perfezionamento del nuovo atto persecutorio; il 26 giugno, in particolare, in una riunione al Ministero delle Corporazioni, si esaminarono i problemi relativi alla costruzione dei nuovi campi «per i cittadini di razza ebraica mobilitati per il servizio del lavoro»⁴². Nel corso della seduta, emerse la necessità di conoscere, per ogni singola provincia, il numero degli ebrei da avviare al lavoro obbligato e di definire le disposizioni necessarie per la vigilanza e la gestione dei nuovi campi. Si decise, inoltre, che il Ministero delle Corporazioni avrebbe curato le «modalità d'impiego degli ebrei»; la *Demorazza*, ancora una volta, li avrebbe dovuto censire, mentre della loro vigilanza si sarebbe occupata la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza⁴³.

Alla data del 13 luglio 1943, i dati aggiornati degli ebrei da mobilitare (cioè i fisicamente idonei di ambo i sessi, compresi tra le classi 1907 e 1925), trasmessi dalla *Demorazza* al Ministero delle Corporazioni, corrispondevano ad un totale di 9.146 persone⁴⁴. Due giorni dopo, la stessa Direzione Generale inviò ai prefetti una circolare riepilogativa nella quale, «a chiarimento delle recenti disposizioni», si precisavano meglio le «categorie» delle persone da internare per il lavoro forzato: dalla mobilitazione sarebbero stati esclusi i confinati e gli internati italiani e stranieri ed inclusi i nati da matrimonio misto

Mobilitazione civile, telegramma n° 41561, Ministero dell'Interno ai prefetti del regno, 17 giugno 1943, ore 23.30. Il testo (incompleto) del documento è pubblicato in R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., p. 373-374.

41 Per questa via si era ormai giunti a stabilire, in data 17 giugno 1943, di approntare tre o quattro campi di concentramento dove internare gli ebrei sottoposti al lavoro coatto: cfr. note n° 38 e 40.

42 ACS, MI, Direzione Generale per la Demografia e la Razza, 1938-1943, b. 11, f. 41, fonogramma del 25. 6. 1943 inviato dal Servizio Manodopera del Ministero delle Corporazioni (firmato Benaglia) alla D.G. di P.S. ed alla D.G. Demografia e Razza per convocare la riunione: citato in *La Menzogna della Razza. Documenti e immagini...*, cit., p. 371, nota n° 9.

43 Ibidem, p. 372, documento n° 3.

44 ACS, MI, Direzione Generale per la Demografia e la Razza, 1938-1943, b. 11, f. 41, Lettera della *Demorazza* al Ministero delle Corporazioni del 14 luglio 1943.

con posizione razziale ufficialmente non definita e gli ebrei stranieri non internati. Al suo 11° punto, la circolare precisava pure che «nella mobilitazione totale dei rabbini e dei medici appartenenti alle classi suindicate, occorrerà tener conto, nei limiti dello stretto necessario, anche delle esigenze di culto e di assistenza delle residue comunità ebraiche in sede»⁴⁵.

Alla metà di luglio del 1943, l'istituzione di campi d'internamento per il lavoro forzato e la privazione della libertà per gli ebrei di età compresa tra i 18 ed i 36 anni era stata ormai decisa (ed in modo autonomo) dal fascismo. E l'obbrobriosità della gravissima svolta persecutoria risulta ancor più evidente se si considerano non tanto gli ebrei da internare ma i «residui» delle loro comunità:

Che ne sarebbe stato degli ottantenni e dei quindicenni lasciati soli e senza mezzi? Chi avrebbe provveduto ai loro bisogni? Quanti di loro avrebbero finito per domandare di essere concentrati volontariamente, pur di sopravvivere o di poter godere perlomeno degli affetti familiari?⁴⁶

Dieci giorni dopo, il fascismo cadeva, Mussolini veniva arrestato e il progetto Cianetti restava perciò inattuato. È certo però che il *putsch* del 25 luglio 1943 bloccò la realizzazione di una articolata disposizione legislativa oramai completamente perfezionata che, da lì a poco, avrebbe reso assai più dura la repressione razziale fascista in Italia. Essa, quindi, va tenuta in debito conto nello studio dell'antisemitismo di Mussolini.

“Io francamente, solo sulla base di questi documenti, non me la sento di sostenere che si andasse a una radicale riforma della politica della razza in senso nazista. Questa idea la si può riproporre solo per il fascismo della Repubblica sociale...”, ha affermato di recente Renzo De Felice⁴⁷, e certamente non si può dire che nel luglio 1943 si stessero per approntare in Italia dei campi di lavoro di

45 ACS, *ivi*, circolare della *Demorazza* ai prefetti del Regno e, p.c., al Servizio della Manodopera del Ministero delle Corporazioni ed alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno del 15 luglio 1943, recante all'oggetto: “mobilitazione degli ebrei per lavoro”; riportata in Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, cit., Documento n° 30, pp. 598-599.

46 M. Sarfatti, *E il fascio decretò: “Gli ebrei ai lavori forzati”*, cit.

47 *Lager nostrum*, intervista di Pasquale Chessa a Renzo De Felice, “Panorama”, a.XXXII, n. 41 (1487), 14 ottobre 1994.

tipo nazista. Ciò non toglie, tuttavia, che il progetto che si stava per avviare (i cui contenuti, del resto, erano stati preannunciati abbastanza esplicitamente da Mussolini nel discorso al direttorio nazionale del Partito del 24 giugno 1943⁴⁸) rappresentasse qualcosa di inedito e di molto più grave rispetto all'antisemitismo sperimentato in Italia sino al 1941-1942.

La «nuova fase», del resto, non comprendeva soltanto la mobilitazione forzata e non riguardava unicamente gli ebrei non internati: già dal 1987, chi scrive ha sottolineato la singolarità di un documento recante la data del 25 luglio 1943, con il quale, poche ore prima della seduta del Gran Consiglio che avrebbe deciso di rovesciare il regime fascista, il sottosegretario all'Interno Umberto Albini proponeva alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza il trasferimento, «possibilmente in provincia di Bolzano», dei duemila internati (prevalentemente ebrei stranieri) rinchiusi nel grande campo di concentramento di Ferramonti-Tarsia, in Calabria⁴⁹. Tenendo conto che in provincia di Bolzano non vi erano allora né campi né altre località d'internamento, non è azzardato supporre che in realtà quel trasferimento, in sintonia con lo spirito della «nuova fase» persecutoria, avesse come destinazione reale i lager tedeschi e come vero obiettivo la riconsegna ai nazisti degli ebrei stranieri già internati in Italia⁵⁰.

Al di là del giudizio più o meno severo che gli storici possono esprimere sull'antisemitismo fascista, è del tutto realistico affermare

- 48 Cfr. l'intervento del duce al Direttorio nazionale del Partito nazionale fascista del 24 giugno 1943 in *Opera Omnia di Benito Mussolini*, XXXI (4 gennaio 1942 - 12 settembre 1943), cit., p. 193.
- 49 ACS, DGPS, AA.GG.RR., Cat. Massime M4, b. 24, fasc. 16/2 13/10, lettera del capo di gabinetto del Ministero dell'Interno alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del 25 luglio 1943, citata in C.S. Capogreco, *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista (1940-1945)*, Firenze, La Giuntina, 1987, p. 146, nota n° 31.
- 50 Nella prima metà del 1943 sono stati compiuti vari passi diplomatici per evitare la temuta riconsegna ai tedeschi degli ebrei stranieri internati in Italia: cfr. E. Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti, 1939-1952*. Milano, Angeli, 1978, pp. 187 ss.; R. Graham, *Relations of Pius XII and the Catholic Community with Jewish Organizations*, in I. Herzer (edited by) *The Italian Refuge. Rescue of Jews during the Holocaust*, Washington, The Catholic University of America Press, 1989, pp. 234 ss. All'inizio del mese di giugno era stata resa nota la proposta del direttorio del partito fascista di rimpatriare tutti gli stranieri che si trovavano in Italia, il che avrebbe significato anche la consegna ai nazisti degli ebrei stranieri internati: cfr. il punto n° 8 dell'ordine del giorno della riunione del direttorio del P.N.F. del 24.6.1943 in *Opera Omnia di Benito Mussolini*, XXXI (4 gennaio 1942 - 12 settembre 1943), cit., p. 193; cfr. pure K. Voigt, *L'internamento degli immigrati e dei profughi ebrei in Italia (1940-1943)*, cit., p. 69.

che se il 25 luglio non ci fosse stato, o se soltanto esso fosse arrivato poco più tardi, l'estate 1943 avrebbe visto internati nei campi di lavoro gli ebrei italiani più giovani, ed i loro correligionari stranieri riconsegnati agli aguzzini nazisti⁵¹.

51 È ampiamente documentato che già nell'estate del 1942 i tedeschi cominciarono a fare pressioni sugli italiani per ottenere la consegna degli ebrei stranieri residenti, rifugiati e/o internati in località sottoposte alle autorità fasciste (cfr. N. Caracciolo, *Gli ebrei e l'Italia durante la guerra 1940-45*, Roma, Bonacci, 1986, pp. 40, 112-118), e pare ora verosimile che nel luglio 1943 Mussolini avesse ormai deciso di soddisfare le insistenti richieste germaniche. Con questa ipotesi concorda Michele Sarfati, il quale, a proposito del «trasferimento» degli internati di Ferramonti, tra l'altro afferma: «Da tempo avevano deciso di non alloggiare più gli internati in quella provincia (Bolzano, n.d.r.). Riesce perciò difficile ipotizzare che al ministero dell'Interno fossero così idioti da non conoscere la collocazione geografica (effettiva e simbolica) della provincia di Bolzano» (*Lager all'italiana*, cit.).